

# IN RICORDO

del terremoto dell'Aquila, 6 aprile 2009.



Dieci anni fa, proprio il 4 e il 5 aprile 2009, l'Aquila viveva i suoi ultimi due giorni di incolumità fisica e pace intellettuale, mentre pure dominava la paura che un grave terremoto fosse imminente. Infatti da mesi la zona dell'Aquila era tormentata da una sequenza sismica di scosse di piccola entità che innervosiva a dir poco il pubblico.

La sequenza si era poi d'improvviso impennata con un terremoto di M 4.0 (M è la Magnitudo Richter), avvenuto nel pomeriggio del giorno 30 marzo. L'allora Capo del Dipartimento Nazionale per la Protezione Civile (DNPC), Dott. Bertolaso, decise di convocare all'Aquila per il giorno seguente alcuni esperti della Commissione Grandi Rischi per avere il loro parere sulla situazione, soprattutto notando che sconsiderati allarmi senza base scientifica, né teorica né pratica (come fu confermato in seguito), stavano diffondendo il panico nella popolazione. Questo fu alla radice di una confusione che presto si instaurò: *la CGR poteva facilmente assicurare la popolazione circa quegli allarmi lanciati senza base scientifica, ma non poteva far altro che notare che l'alto livello di pericolosità sismica nell'aquilano rimaneva quello che era, cioè assai alto. In quanto alla sequenza, si poteva solo dire che circa 1% delle sequenze è seguito da un terremoto, e la sequenza in corso poteva solo confermare che l'Aquila si trovava in una zona di alta pericolosità sismica. Questo significava che prima o poi un forte terremoto si sarebbe verificato.* La distinzione fra la rassicurazione rispetto alle dichiarazioni senza base scientifica di un dilettante e la rassicurazione che un terremoto non si sarebbe verificato era troppo sottile, e non penetrò nelle menti.

E effettivamente, questa volta, il terremoto, M 5.9, giunse nella notte tra il 5 e il 6 aprile, alle ore 3:32, e fece molte vittime (309 morti e oltre 1600 feriti) e gravi danni (valutati in dieci miliardi di Euro). Della commemorazione di questa tragedia altri si stanno

occupando con voce più autorevole. Mentre levo un pensiero reverente a quelle vittime, esprimo l'augurio che dal loro sacrificio si sia imparato qualcosa e ne risulti maggior sicurezza sismica per le future generazioni.

Intanto, in quegli stessi giorni sette persone di estrazione tecnico-scientifica vivevano i loro ultimi giorni tranquilli, ignari della tempesta che si stava adunando su di loro.

Infatti, il 31 marzo, a sera, con un solo giorno di preavviso, si era tenuta all'Aquila, voluta dal Dott. Bertolaso, la riunione di tecnici, quattro dei quali membri della Commissione dei Grandi Rischi (CGR). Entrando in riunione, il Prof. B. De Bernardinis, non membro della CGR, ma braccio destro dell'allora capo del DNPC, e co-presidente della riunione, forse senza pensare che ogni sua affermazione rivestiva un carattere di ufficialità di fatto, aveva rilasciato un'intervista, di cui i media misero in risalto le affermazioni rassicuranti, tacendo quelle in cui egli raccomandava comunque alla popolazione di non abbassare la guardia: l'Aquila era e restava una zona di alta pericolosità sismica.

La riunione di tecnici della CGR e associati si tenne di fronte alle autorità e tecnici della protezione civile comunale, regionale e nazionale (De Bernardinis), alle quali (e non alla CGR) per legge spettavano, a diversi livelli, sia i compiti operativi che quelli di informazione e comunicazione delle notizie alla popolazione. La riunione non ebbe echi per il momento, nonostante fosse stata seguita da una abbastanza fantomatica conferenza stampa a cura della Protezione Civile. Una parte della cittadinanza pensò che le affermazioni rassicuranti di De Bernardinis, a cui molti media diedero ampio risalto, fossero il risultato di quella riunione, il cui verbale fu poi scritto solo dopo il terremoto (1). D'altra parte, neppure le affermazioni di De Bernardinis erano bastate a tranquillizzare la popolazione e l'amministrazione comunale, che, dopo la riunione, aveva chiesto la proclamazione dello stato di emergenza. Solo più tardi si impiantò nella memoria collettiva un immaginario periodo di tranquillità fiduciosa nelle affermazioni della CGR (peraltro ignote), smentito dai giornali del tempo, che giorno per giorno continuavano a parlare di incertezza, nervosismo, paura.

Avvenuto il terremoto, incominciò a cadere una grandinata di "Io l'avevo detto" (in cui chi parlava dimenticava sovente di aver anche detto l'opposto), e di polemiche che davano l'impressione che non solo i media, ma anche membri del DNPC e della CGR non conoscessero con precisione i termini di riferimento e le modalità operative della medesima, e tuttavia ne discutessero. Non mancavano neppure di emergere rivalità fra scienziati, sia a livello di teorie scientifiche che a livello personale, con frasi del tipo "si sarebbe dovuto dire", "si sarebbe dovuto fare" (anch'essi nell'ignoranza almeno parziale dei termini di riferimento della CGR).

Infine, la tempesta a lungo annunciata scoppiò sul capo di alcuni tra i partecipanti alla riunione. Il 25 maggio 2011 la procura rinviò a giudizio con l'accusa di "*omicidio colposo plurimo* [di 32 tra le vittime] *e lesioni*" sette di loro, capricciosamente scelti. Nel tentativo di

interpretare il capo di imputazione (2), che permetteva diverse letture, dapprima i media dedussero che i sette erano incriminati *per non aver saputo predire il terremoto* (ciò che al momento attuale è ritenuto scientificamente impossibile). Si parlò quindi di processo alla scienza, il che scatenò violente relazioni della comunità scientifica italiana e internazionale. Di fronte a queste reazioni, molti media aggiustarono il tiro e interpretarono il capo di imputazione dicendo che i sette erano incriminati *per aver "predetto il non-terremoto"*, cioè per aver affermato che un terremoto non ci sarebbe stato, interpretazione di cui ho già descritto la genesi. Il processo ebbe luogo con un PM e un Giudice di Primo Grado decisi a vendicare a qualsiasi costo i morti dell'Aquila, a torto o a ragione, servendosi anche di un perito Aquilano da loro nominato, che quasi per definizione era tutto meno che "super partes".

Con sentenza del Tribunale dell'Aquila in primo grado di giudizio (22 ottobre 2012) i "sette dell'Aquila" furono condannati senza eccezioni alla stessa pena, sei anni di carcere e una pena pecuniaria complessiva di sei milioni di danni, nonché interdizione in perpetuo dai pubblici uffici. Parte della popolazione Aquilana sentì che giustizia era stata fatta e inneggiò alla Giustizia, mentre la comunità scientifica internazionale parlava di un nuovo caso Galileo.

Le motivazioni furono pubblicate il 18 gennaio 2013 in un volume di 943 pagine, ricco di "taglia e incolla", per cui è raro trovarvi frasi che non sono ripetute fino a sette o otto volte. Alcune riviste scientifiche straniere, credendo allora di aver capito tutto, cambiarono posizione e in parte parvero scusarsi per i precedenti attacchi. Tanto gli attacchi quanto le scuse tradivano una completa ignoranza dell'accaduto e della situazione.

A questo punto incominciai a interessarmi alla questione. Non conoscevo personalmente nessuno degli imputati. Uno lo conoscevo di vista per averlo incontrato a Bologna, ma in tutto la nostra vita (ora non è più) ci saremo scambiati tre parole. Da quello che avevo letto sui giornali, mi pareva che si fosse voluto cercare il capro espiatorio ad ogni costo. Lessi con maggior cura le motivazioni, e mi convinsi che la sentenza era ingiusta. Il punto che mi colpì subito fu che dei sette processati come "Commissione di Grandi Rischi" solo quattro ne erano membri. Inoltre il numero legale per una riunione della CGR era dieci. Dove erano gli altri sei? E anche se il Giudice aveva nominato d'autorità (in realtà ci vorrebbe un Decreto di nomina da parte del Presidente del CM) sei membri nuovi, perché di questi ne erano solo stati condannati tre? Perché tutte queste acrobazie a mio parere inaccettabili? La spiegazione mi fu presto chiara. Al Giudice interessava dimostrare che la riunione del 31 marzo era stata una riunione ufficiale della CGR, che aveva fatto dichiarazioni col consenso di tutti, sulla base delle quali aveva raggiunto una decisione collegiale, espressa nel verbale della riunione, secondo la quale, fondamentalmente, non ci sarebbe stato un terremoto. Per questo la popolazione si era sentita rassicurata, e molti erano restati in case che poi erano crollate. Quindi, tutti i membri di questa fasulla CGR dovevano essere processati in blocco ed essere colpiti dalla stessa pena. Ma il Giudice si

era trovato a corto di persone da inglobare nella CGR da lui forzosamente messa insieme, e vi aveva aggiunto tre cittadini Aquilani. Anche se il numero di dieci era stato messo insieme col preciso scopo di poter incriminare l'intera CGR, questi tre (immagino perché funzionari Aquilani) erano stati risparmiati. Il Giudice confortava la sua discutibile costruzione pubblicando nella sentenza le frasi rassicuranti incriminate, tratte dal verbale della riunione. Naturalmente, il verbale essendo stato pubblicato dopo il terremoto, era assurdo dire che la popolazione era stata rassicurata da quelle affermazioni, che non poteva conoscere. Inoltre, confrontando il verbale con le affermazioni riportate nella sentenza, era evidente che il verbale era stato opportunamente ritagliato, omettendo tutto ciò che era stato detto di poco rassicurante. Rimasi scandalizzato e decisi che avrei fatto tutto quello che potevo, nel mio piccolo, per evitare una simile ingiustizia. Mi colpiva soprattutto l'infelice destino di uno degli imputati, a me totalmente sconosciuto e non membro della CGR, che era stato invitato alla riunione dal suo capo, il direttore dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), per sostenerlo con opportuna documentazione. Il Dott. Giulio Selvaggi si era dato da fare per preparare la documentazione nel poco tempo disponibile (circa venti ore di preavviso) e aveva seguito il suo capo all'Aquila. Il premio per questa sua dedizione fu una pena a sei anni di reclusione e al pagamento di parte della pena di sei milioni, con interdizione in perpetuo dai pubblici uffici. Il mio primo proposito era contribuire a distruggere per quanto possibile la tesi che questo imputato fosse membro della CGR, e a dimostrare che la CGR non si era riunita, e che quindi, se si volevano condannare sette partecipanti alla riunione, quanto meno si dovevano fare distinzioni in base al loro apporto alla discussione.

Mi informai molto, incominciai a scrivere e scrissi molto, su vari blog, e soprattutto in consultazione con un illustre sismologo che avevo incontrato dopo il mio primo scritto, il padre della mappa di pericolosità sismica italiana, da allora mio fedele amico. E intanto continuavo a informarmi. Mi convinsi di alcuni fatti fondamentali:

1) sebbene tutti viviamo in un bozzolo di leggi e possiamo esserne coinvolti in modo anche ingiusto e drammatico, in pratica pochissimi ne fanno qualcosa. Penso che in media il cittadino italiano conosca l'astronomia meglio dei più fondamentali articoli del codice penale – ed è tutto dire. Sarebbe bene che esistesse qualche testo tipo "La legge italiana in pillole" per insegnarne i rudimenti.

2) Anche giudici, avvocati e persone pratiche di legge, talvolta citano leggi di cui conoscono solo il titolo e "immaginano" il contenuto. Leggendo con cura le leggi rilevanti al processo si possono scoprire quasi sempre punti sui quali o il PM o il Giudice o la difesa (o tutti quanti) non hanno riflettuto abbastanza. Inoltre, molti partecipano a Commissioni importanti senza conoscerne compiutamente né i termini di riferimento né i compiti né le modalità di operazione.

3) I più bravi a mettersi nei guai per non aver pensato a sufficienza prima di parlare sono soprattutto gli scienziati e gli intellettuali. Sarebbe meglio se una persona di cultura

elevata non rilasciasse interviste quando è sotto processo o in simili situazioni. Si tratta di discorsi su lunghezze d'onda diverse. Meglio passare per sprovveduti, piuttosto che per sapientoni arroganti, quali il pubblico assume che siano tutti gli intellettuali.

In questo processo ben pochi sapevano come è organizzata la protezione civile, chi ne è responsabile, quali sono i compiti della CGR. Il Giudice di Primo grado, ad esempio, non ne sapeva evidentemente nulla. Alla fine, tutte le accuse fatte alla CGR, sfrondate delle accuse completamente sballate, si riducevano a una, che la riunione era durata troppo poco (meno di un'ora), il che aveva dato agli Aquilani l'impressione che la loro situazione (gravissima a posteriori) non fosse stata presa sul serio. Ma per rispondere ai due quesiti presentati all'inizio della riunione (ancora adesso c'è chi non li ha mai letti) bastava assai poco tempo. Risposta: *“Le affermazioni allarmistiche sono infondate, ma questo non vuol dire che non c'è rischio sismico all'Aquila. L'Aquila è oggi una zona ad alto rischio sismico, come lo era un mese fa e come lo sarà tra un mese. E rischio vuol dire che un terremoto di grave entità può verificarsi in ogni momento, anche nel corso di questa riunione. E che domani se ne può verificare un secondo, altrettanto grave. L'unica cosa che si può dire se il rischio è diverso da zero, è che prima o poi un grave terremoto ci sarà di sicuro”*. Si tratta di affermazioni pacifiche, su cui gli intervenuti non avevano bisogno di discutere a lungo.

Nessuno scrisse mai, nei vari blog, che dicevo falsità. Io mi documentavo prima di scrivere. In compenso fui insultato anche visceralmente da un paio di persone, non di più. Uno mi accusava di “corporativismo” (3). Si può immaginare facilmente quali interessi corporativi alberghi nel suo disonesto cuore un pensionato, non sismologo qual ero io. Un altro era il perito scelto dal Giudice. Non era super partes. Se la prese con me perché in un blog gli avevo ricordato certi momenti per lui imbarazzanti avvenuti al processo. Ma i fatti provarono che avevo ragione io: mentre lui e altri si aspettavano che sarebbe stato scelto come perito anche al processo di appello, in questa corte fu ignorato.

Sullo sfondo avveniva un piccolo dramma a livello internazionale. Come ho detto, dapprima l'intera comunità scientifica apparve schierarsi con i sette condannati. Poi, una volta pubblicate le motivazioni, alcuni cambiarono idea, anche spinti da un gruppo di scienziati dissidenti. Questi organizzarono gruppi di pressione, convegni e scrissero articoli, in molti dei quali l'ignoranza delle cose italiane era palese. Dopo la condanna, autorevoli riviste scientifiche scrissero articoli quasi scusandosi per aver preso posizione in favore degli imputati eccetera. Non so se abbiano poi scritto ulteriori lettere di scuse quando gli scienziati furono assolti. Sostanzialmente, le dichiarazioni della comunità scientifica internazionale furono quasi tutte inutili, mal informate, superficiali, e grazie al cielo irrilevanti.

Ma il dramma continuava. Si pensava che la causa dei “sette” fosse ormai perduta, ma come un colpo di fulmine giunse la sentenza della Corte di Appello dell'Aquila, che il 10 novembre 2014 coraggiosamente capovolse la sentenza. Con tutta la demagogia che si era vista (e si sarebbe ancora veduta in futuro) quasi non c'era da crederci (3). Mentre per De

Bernardinis venne confermata la condanna per omicidio colposo, riducendo però la pena da 6 a 2 anni, con i benefici della sospensione della pena e della non menzione, gli altri sei imputati furono assolti perché *“il fatto non sussiste”*. Non per *“non aver commesso il fatto”* e neanche *“perché il fatto non costituisce reato”*. No, il fatto non sussiste, cioè è una costruzione artificiale del giudice di primo grado, che si è sfasciata come un castello di carte. A questo punto gli Aquilani che inneggiavano in coro alla Giustizia cambiarono registro. La sentenza di Appello era ora un esempio di mala giustizia che difendeva chissà quali interessi e collusioni. I perdenti contavano molto sulla sentenza di Cassazione, che nelle loro ingenuità vedute non poteva non ribaltare di nuovo la sentenza. Il 13 marzo 2015 la Procura Generale dell'Aquila presentò il ricorso in Cassazione contro la sentenza di assoluzione emessa dalla Corte di Appello. Il ricorso, a mio modesto parere, faceva acqua da tutte le parti.

In Cassazione le cose procedettero assai rapidamente, ad eccezione della sessione finale, del 20 novembre 2015, che fu lunghissima. Sembrava che i giudici non giungessero ad un accordo. Coloro che attendevano fuori della Corte almanaccavano su una possibile divisione all'interno della Corte di Cassazione. Chissà quali erano i Giudici *“buoni”* e quali i *“cattivi”*. Restarono poi interdetti quando, al termine della lunghissima sessione, la sentenza di Cassazione apparve ricalcare pedissequamente la sentenza di Appello.

Ho sempre pensato che la sessione fosse stata lunga perché i Giudici di Cassazione volevano formulare la sentenza in modo che un simile processo non si ripetesse mai più. E lo fecero come meglio poterono. Questo lo dissi nel mio ultimo scritto sul processo.

Scrissi ancora poco altro dietro richiesta. Ora sono passati dieci anni. Io ho seguito il caso per un paio di anni, che mi hanno insegnato molto.

Parte di quello che ho imparato è nei pochi documenti che metterò sul mio sito nei prossimi giorni. Prevedo di riportarne quattro, uno sulla sentenza di primo grado, uno sulla sentenza di Appello, uno sulla sentenza di Cassazione, e infine il testo di un capitolo di un libro a cui ho collaborato. Altri miei scritti sono reperibili sul sito <https://terremotiegrandirischi.com/> (tenuto dall'amico Max) che conserva un completo, interessante archivio. Speriamo di non doverlo mai riaprire, ma non credo che sui terremoti gli Italiani impareranno mai qualcosa. Basta leggere su Wikipedia [https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoto\\_dell%27Aquila\\_del\\_2009](https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoto_dell%27Aquila_del_2009), la sezione *“Il processo alla Commissione Grandi Rischi”*, che, come ho spiegato, parte già con un titolo sbagliato. Qui si dà grande spazio alla sentenza di primo grado, mentre le sentenze di Appello e di Cassazione vengono solo menzionate senza neppure citare la formula di assoluzione, più che piena, di sei degli imputati. Neanche la versione inglese di Wikipedia ritiene opportuno commentare sull'assoluzione degli scienziati, citando Appello e Cassazione in due righe di testo. Sembra che Wikipedia voglia consegnare all'oblio l'intera storia.

Ma allora non potrà servire a insegnare nulla.

## NOTE

(1) Vale la pena ricordare una ennesima volta che la riunione non poteva essere configurata come riunione della CGR, ma solo come consultazione di esperti, come fu ribadito nella sentenza di Appello; che per le consultazioni di esperti non erano previsti verbali né era fissata una scadenza per la loro presentazione; che non esistevano a quel tempo regole circa i verbali neppure per la CGR; che nella nuova CGR, i cui termini di riferimento sono stati ritoccati con DPCM del 7 ottobre 2011 (dopo il terremoto dell'Aquila), art 3.8, viene comunque data una settimana di tempo per la presentazione dei verbali.

(2) Estratto del capo di imputazione, con motivazione dell'accusa:

«per colpa consistita in negligenza, imprudenza, imperizia in violazione altresì della normativa generale della Legge n. 150 del 7 giugno 2000 in materia di disciplina delle attività di informazione e comunicazione delle pubbliche amministrazioni effettuando, in occasione della detta riunione, una "valutazione dei rischi connessi" all'attività sismica in corso sul territorio aquilano dal dicembre 2008 approssimativa, generica e inefficace in relazione alle attività e ai doveri di "previsione e prevenzione"; e fornendo informazioni incomplete, imprecise e contraddittorie sulla natura, sulle cause, sulla pericolosità e sui futuri sviluppi dell'attività sismica in esame venendo così meno ai doveri di valutazione del rischio connessi alla loro qualità e alla loro funzione e tesi alla previsione e alla prevenzione e ai doveri di informazione chiara, corretta, completa cagionavano in occasione della violenta scossa di terremoto (magnitudo momento 6.3 MW, magnitudo locale 5.9 ML) del 6 aprile 2009 ore 3:32, la morte di 32 persone [segue elenco].» (da Wikipedia

[https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoto\\_dell%27Aquila\\_del\\_2009#Diffusione\\_mediatica](https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoto_dell%27Aquila_del_2009#Diffusione_mediatica))

(3) Una delle mie soddisfazioni resta quella di aver scritto a commento dell'articolo "*Grandi Rischi, dov'è l'etica dei protagonisti?*" (**Lettera 43**, 1 ottobre 2014) di uno di questi "opinion makers", un intervento che così si concludeva:

*"Ma l'inesistente reato dell'Aquila, nonostante tutto quello che Lei può dire, e rammentare, e insinuare, e rivelare, e giudicare dall'alto della Sua dirittura morale, che lodo ed a cui m'inchino, ma che non ha alcuna attinenza al processo, resta per me inesistente.*

Con i miei migliori saluti,  
Giacomo Cavallo. »

Aspetto ancora la risposta: questa mi fu data pochi giorni dopo il mio commento non dall'autore dell'articolo, ma dalla Corte di Appello dell'Aquila, la cui sentenza affermava: "assolve ..... dal reato loro ascritto *perché il fatto non sussiste*".

